

Contratti Expo, il governo media

● **Tutte le imprese chiedono totale flessibilità sul tempo determinato**

● **Camusso: proposta indecente** ● **Giovannini convocherà Cgil, Cisl e Uil**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le imprese chiedono, i sindacati stoppano, il governo cerca di mediare. Con l'inizio della discussione sul decreto Lavoro al Senato riscoppia la polemica sui contratti. L'oggetto del contendere è sempre quello: l'Expo. Confindustria e Reteimprese in primis spingono per sfruttare l'appuntamento ed avere mano libera sui contratti a tempo determinato: 36 mesi di contratti senza causali. Per cercare di trovare un accordo e «un avviso comune» tra le parti sociali il ministro Enrico Giovannini convocherà i sindacati ad inizio della prossima settimana. Senza il loro placet però dal Pd arriva uno stop alla norma: «In assenza di un accordo meglio evitare modifiche su un tema tanto delicato», spiega Cesare **Damiano**. Mentre in molti spingono per lanciare una sperimentazione di norme ad hoc da concordare a livello territoriale, e dunque solo per la Lombardia.

La richiesta delle imprese non è nuova, era già arrivata prima del varo del decreto e il ministro Giovannini li aveva accontentati inserendola nella bozza. Poi però l'intervento di Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti direttamente con Enrico Letta aveva portato alla cancellazione della norma nella versione approvata dal Consiglio dei ministri il 26 giugno, lasciando inalterata la norma della riforma Fornero che ha tolto la causale solo per il primo contratto di 12 mesi.

Ora le categorie imprenditoriali sono tornate alla carica. Andando perfino oltre le richieste iniziali. Confindustria, Reteimprese, Abi e Alleanza delle Coo-

perative hanno puntato al bersaglio grosso. Dopo essere state ascoltate in Parlamento, hanno scritto una lettera a Giovannini in cui chiedono mani libere sui contratti anche oltre l'Expo: fino al 2016 niente causali, pause ridotte a 5 giorni fra un contratto e l'altro (il decreto le ha ridotte da 60-90 giorni a 20-30).

Una proposta definita subito come «indecente» da parte del segretario della Cgil. «Dopo cinque anni di una crisi drammatica - ha detto dall'assemblea Filcams a Firenze Susanna Camusso - si ripropone la ricetta della precarietà come se non ne avessimo già misurato tutte le conseguenze. Sbaglia il sistema delle imprese che di nuovo insegue una strada che hanno avuto a disposizione e che non ha determinato investimenti e neanche un po' di lavoro in più». Per quanto riguarda Expo, ha precisato Camusso «siamo disponibili all'apertura di un tavolo sindacale per discutere ma nessuno ci racconti che la strada per il futuro del Paese è un'ulteriore precarietà per i giovani».

Stessa posizione anche per Raffaele Bonanni. «Occorre evitare polveroni mediatici e discussioni ideologiche. Per questo chiediamo al presidente del Consiglio Letta, di convocare subito le parti sociali per fare chiarezza su questa questione dell'Expo e dei contratti a termine. In questi anni se ci sono stati cambiamenti positivi sulle materie del lavoro, questo lo si deve agli accordi tra le parti sociali e non certamente alle norme di legge spesso farraginose, confuse e fonte di divisioni. Non si capisce perché la politica vuole sempre sostituirsi a imprese e sindacati. Questo è un fatto davvero fastidioso oltre che dannoso. Sull'Expo Letta di faccia conoscere l'opinione del

governo, ma lasciando alle parti sociali di trovare, in un lasso di tempo definito, gli accordi più adeguati per sostenere una manifestazione così importante». Dal territorio intanto arriva un altolà fortissimo. Il segretario della Cisl Lombardia Gigi Petteni tuona: «Se Roma pensa di regolamentare per decreto le questioni del lavoro legate a Expo2015, sappia che noi organizzeremo una rivolta sociale. Bisogna continuare sulla via tracciata domenica a Villa Reale: unità di intenti tra mondo economico e sociale». In questo senso la soluzione potrebbe arrivare da un accordo territoriale per sperimentare forme di flessibilità temporanee.

IL PD: ACCORDO CON I SINDACATI

Il documento delle imprese è già stato recepito in emendamento in commissione Lavoro al Senato dove alle 18 di ieri è scaduto il termine per presentarli. Il presidente della Commissione Maurizio Sacconi era festante: «L'Expo è un banco di prova per la maggioranza». La relatrice però è del Pd Maria Grazia Gatti («Ci sono aspettative fin troppo grandi su questo decreto») che conta di chiudere il suo lavoro entro il 21 luglio per portare il decreto all'esame dell'aula per l'approvazione definitiva alla Camera prima della pausa estiva: il decreto scade il 28 agosto. Il governo per il momento non si pronuncia, in attesa del tentativo di convincere i sindacati. «Non ho nessun pregiudizio ad una norma sul tema specifico dell'Expo con una flessibilità temporanea e reversibile ma che va concordata con un avviso comune delle parti sociali. Se Cgil, Cisl e Uil non saranno d'accordo è preferibile non fare alcuna modifica ad una materia così sensibile, ledendo l'autonomia delle parti sociali».





Una manifestazione contro la precarietà FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it